**KARL MARX (1818-1883)**

è il teorico del **COMUNISMO** (dottrina che afferma la proprietà comune dei beni e dei mezzi di produzione) e del **MATERIALISMO STORICO** (teoria che individua in fattori materiali il motore della storia).

Le sue **opere principali** sono: i *Manoscritti economico-filosofici* (1844) (che scrive da solo); l’*Ideologia tedesca* (1846), il *Manifesto del partito comunista* (1848), il *Capitale* (1867) (che scrive in collaborazione con Friedrich Engels); la Critica del Programma di Gotha (1875) (che scrive da solo)*.*

*CRITICA DI MARX A HEGEL*

Marx sviluppa la sua filosofia, chiamata anche “**materialismo**”, in opposizione alla filosofia di **Hegel**, chiamata “**idealismo**”. Le principali critiche che Marx muove a Hegel sono:

1. invece di studiare la **realtà concreta**, Hegel ha posto al centro della filosofia lo Spirito, cioè la razionalità astratta. Hegel ha poi considerato la realtà concreta – soprattutto lo Stato – come una manifestazione dello Spirito. In tal modo ha concepito la realtà concreta come qualcosa di razionale che non si deve modificare, difendendo l’ordinamento politico esistente. Secondo Marx, invece, non esiste uno Spirito superiore alla realtà concreta, la quale non deve essere accettata ma **modificata**;
2. Hegel ha considerato l’opposizione come qualcosa che può essere superato mediante un processo di tesi-antitesi-sintesi. Secondo Marx, invece, l’opposizione non può essere mai superata in una superiore sintesi, perché tra due opposti o c’è **lotta o esclusione** (cioè distruzione di un opposto a causa dell’altro);
3. Hegel ha distinto la **società civile** (= la forma di vita associata in cui prevalgono gli interessi individuali) dallo **Stato** (= la forma di vita associata retta da leggi, in cui prevale l’interesse collettivo). Secondo Marx, invece, lo Stato difende l’interesse collettivo (= di tutti) solo in apparenza, perché in realtà promuove l’**interesse delle classi dominanti**, cioè dei politici e di chi ha il potere economico, in quanto è proprietario dei mezzi di produzione (per es. delle fabbriche in cui lavorano gli operai e dei campi coltivati dai contadini).

*L’ALIENAZIONE NELL’ECONOMIA CAPITALISTA*

La società civile e lo Stato di cui parla Marx sono quelli dell’’800, cioè quelli **borghesi** (= in cui la classe sociale dominante è la BORGHESIA, che aveva sconfitto la precedente classe dominante, l’**aristocrazia**, nella Rivoluzione francese del 1789). Nei *Manoscritti economico-filosofici* Marx analizza il sistema economico tipico della borghesia. Secondo Marx il sistema economico borghese provoca l’**ALIENAZIONE** del lavoratore, cioè fa sì che **l’essenza umana** (= ciò che caratterizza ogni uomo, la sua peculiarità che lo distingue da tutti gli altri esseri) del lavoratore sia **sottratta** al lavoratore stesso e **consegnata a un altro** (“alienazione” deriva proprio dal latino “alius”, che vuol dire “altro”). Marx rielabora il concetto hegeliano di “alienazione” e lo usa per spiegare il fatto che l’operaio, lavorando nelle fabbriche, è scisso, cioè reso estraneo (“altro”) a se stesso: è “alienato” da 4 punti di vista:

1. l’operaio è alienato rispetto al **prodotto** del suo lavoro, perché esso non gli appartiene, in quanto appartiene al suo **datore di lavoro** (= al proprietario dei mezzi di produzione, della fabbrica);
2. l’operaio è alienato rispetto al suo **lavoro**, perché esso non consiste in un’attività liberamente scelta, bensì in una serie di gesti imposti per raggiungere dei fini stabiliti dal datore di lavoro;
3. l’operaio è alienato rispetto alla sua **essenza di uomo**, perché ciò che distingue l’uomo dall’animale è il **lavoro creativo e originale**, che consente a ciascuno di proiettare il proprio spirito nell’oggetto prodotto (per es. il pittore traspone i propri sentimenti nel suo quadro, che è inimitabile); invece l’operaio deve svolgere un lavoro meccanico e ripetitivo: in base al principio della **DIVISIONE DEL LAVORO** deve compiere solo una certa attività, e sempre nella stessa maniera;
4. l’operaio è alienato rispetto all’“**altro” uomo**, perché non può ritrovare se stesso nel rapporto con un amico, in quanto per lui il simbolo dell’“altro” è il datore di lavoro, che si comporta nei suoi confronti come un nemico.

Il sistema economico borghese criticato da Marx è quello **capitalistico**, ossia il sistema economico basato sulla produzione e sull’accumulo di “**capitale**” (= denaro, che deriva dalla vendita delle merci prodotte in fabbriche secondo il sistema della divisione del lavoro). Il sistema capitalistico (o “**capitalismo**”) è raffigurato nei film di Charlie Chaplin (dove si vede l’applicazione del principio della divisione del lavoro alla “catena di montaggio”, che alla fine dell’’800 costringerà l’operaio a compiere per forza sempre gli stessi movimenti)**.**

L’economia capitalista èalienante perché presuppone che poche persone, i capitalisti, abbiano la **proprietà privata dei mezzi di produzione**, e dunque si impossessino dei guadagni risultanti dalla vendita dei prodotti. I lavoratori, invece, non possedendo i mezzi di produzione, dipendono dai capitalisti, che danno loro il lavoro. I capitalisti, però, pagano i lavoratori molto meno di quanto è il guadagno che risulta dalla vendita dei prodotti: danno loro un **salario** (= paga) che consente soltanto di sopravvivere e di procreare. Siccome gli operai delle fabbriche non hanno la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma solo dei loro figli (= prole), il loro insieme forma una classe sociale detta PROLETARIATO.

Secondo Marx l’alienazione potrà essere superata soltanto abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione attraverso una **rivoluzione del proletariato** contro la borghesia, cioè attraverso la **LOTTA DI CLASSE** (= la lotta tra le classi sociali), che è anche ciò che consente il passaggio da un’epoca storica a un’altra.

*IL MATERIALISMO STORICO*

Nell’*Ideologia tedesca* Marx analizza la **storia**. Egli sostiene che alla base di essa c’è il lavoro, ma non il tipo di lavoro che aliena l’uomo, bensì quello creativo che gli consente di realizzarsi, e da cui scaturiscono anche la civiltà e la cultura. Il lavoro può avvenire soltanto all’interno di un sistema in cui sono presenti due elementi: **forze produttive** e **rapporti di produzione**. Le **FORZE PRODUTTIVE** comprendono tutto ciò che è necessario alla produzione, cioè:

1. gli uomini che lavorano, chiamati “**forza-lavoro**”;
2. i **mezzi** adoperati per produrre (la terra da coltivare, i macchinari presenti nelle fabbriche ecc.);
3. le **conoscenze tecniche e scientifiche** impiegate (per es. la conoscenza del fatto che il bronzo è una lega del rame con un altro metallo, per cui per produrlo bisogna fondere insieme due metalli).

I **RAPPORTI DI PRODUZIONE** sono le relazioni che si instaurano tra i proprietari dei mezzi di produzione e i lavoratori. L’unione di forze produttive e rapporti di produzione (cioè il sistema economico) è chiamata da Marx “**modo di produzione**” o **STRUTTURA**, e indica la base di una società. Essa condiziona ogni tipo di produzione spirituale: la cultura, la politica, le leggi, sono una manifestazione del sistema economico vigente in una società, sono costruiti sulla base economica, e quindi sono chiamati **SOVRASTRUTTURA**.

Marx sostiene che la storia è costituita da **5 epoche**, ciascuna delle quali è caratterizzata da un certo modo di produzione, che ha determinate manifestazioni culturali:

1. prima epoca, in cui gli uomini non hanno proprietà privata ma vivono in una **comunità primitiva**;
2. seconda epoca, in cui esistono solo forme comunitarie di proprietà, che caratterizzano la **società asiatica**;
3. terza epoca, in cui si ha una distinzione tra liberi e schiavi, che caratterizza la **società antica**;
4. quarta epoca, in cui si ha un tipo di economia basata sull’agricoltura, che caratterizza la **società feudale**;
5. quinta epoca, in cui si ha l’economia capitalista, che caratterizza la **società borghese**;
6. sesta epoca, in cui non esiste più la proprietà privata e la divisione in classi sociali, ma l’intera società sarà formata da individui liberi e uguali: questa epoca deve ancora venire, e comincerà con l’avvento della **società socialista**.

Secondo Marx il passaggio da un’epoca all’altra avviene mediante una **dialettica** (= contrasto) che si instaura tra le forze produttive e i rapporti di produzione, quando i lavoratori vogliono modificare i rapporti di produzione, mentre i **datori di lavoro** (cioè i proprietari dei mezzi di produzione) vogliono mantenerli inalterati. Questa dialettica, a differenza di quella di Hegel, non riguarda lo Spirito, ma i fattori materiali che stanno alla base della storia degli uomini: per questo si chiama **DIALETTICA STORICA** e la concezione della storia corrispondente si chiama MATERIALISMO STORICO.

Il passaggio da un’epoca storica all’altra può essere visto come il passaggio da un **tipo di governo** a un altro perché le forme di governo sono una “sovrastruttura” che cambia quando cambia la “struttura” materiale, economica. Ciò si comprende in base al seguente ragionamento: siccome la classe sociale dei datori di lavoro è sempre quella che detiene anche il **potere politico**, quando essa è sconfitta dalla classe dei lavoratori c’è un mutamento di governo: la classe sociale dominante diventa quella che prima era dominata e che, vincendo, impone le proprie idee e fa nuove leggi. Questo è quello che è avvenuto per es. con la Rivoluzione francese, quando la borghesia ha vinto l’aristocrazia e ha consentito un passaggio dalla società feudale alla società borghese.

Nel *Manifesto del partito comunista* Marx precisa che il passaggio da un’epoca storica all’altra si realizza mediante la “**lotta di classe**”, e che la lotta tra il proletariato (classe dominata nella società capitalista) e la borghesia (= classe dominante nella società capitalista) non porterà a un capovolgimento dei ruoli tra le classi sociali (come è avvenuto in passato, quando una classe dominata ha sconfitto la classe dominante), ma a un’abolizione delle medesime: quando il proletariato vincerà non diventerà una nuova classe dominante, ma **abolirà la proprietà privata** dei mezzi di produzione e la divisione del lavoro, realizzando un’effettiva **uguaglianza** di tutti gli uomini che determinerà la **scomparsa** **della distinzione in classi sociali**. Il *Manifesto* si conclude con l’esortazione: “Proletari di tutti i Paesi, unitevi!”, che invita i proletari a unirsi per lottare con maggior forza contro la borghesia.

**Mappa concettuale sulla concezione materialistica della storia**

 sovrastruttura

 struttura = modo di produzione

forze produttive dialettica (storica) rapporti di produzione

(classe sociale in ascesa) (gestiti da una classe sociale al tramonto)

 rivoluzione

inizia una nuova epoca storica, in cui c’è un capovolgimento delle gerarchie: la classe prima dominata diventa dominante. La rivoluzione comunista fa eccezione perché abolirà la divisione in classi sociali, la divisione del lavoro, la proprietà privata dei mezzi di produzione e lo Stato

*IL* CAPITALE

**Scopo e metodo del *Capitale***

Nell’opera *Il capitale* Marx si propone di individuare le leggi economiche alla base del **capitalismo,** che egli definisce come un sistema economico finalizzato all’accumulo di capitale. Egli ritiene che, scoprendo queste leggi, si possa prevedere l’andamento della società in cui vige il capitalismo, e favorirne la trasformazione.

Il sottotitolo dell’opera *Il capitale* è *Critica dell’economia politica*. Nel *Capitale* Marx critica **l’economia classica**, i cui principali rappresentanti sono Ricardo e Smith, perché:

1. l’economia classica pretende di enunciare leggi economiche universali (= valide in ogni tipo di società e in ogni momento storico), mentre Marx ritiene che in ogni tipo di società e in ogni epoca storica si affermi un sistema economico differente (il capitalismo vale solo nella società borghese, propria dell’epoca moderna post-rivoluzionaria);
2. l’economia classica non coglie la genesi storica e umana delle leggi economiche del capitalismo e, presentandole come “naturali”, le considera come le uniche possibili e razionali, facendo credere che sia inutile tentare di cambiare la società edificata su di esse;
3. l’economia classica non comprende le contraddizioni insite nel sistema di produzione capitalistico, che pongono le basi della sua dissoluzione.

Marx definisce la posizione dell’economia classica come “**ideologica**”. In contrapposizione a essa egli vuole effettuare un’indagine “**scientifica**”, cioè cogliere oggettivamente le leggi economiche del capitalismo, per accelerarne la dissoluzione. Malgrado adotti un metodo “scientifico”, Marx non si presenta come un “profeta”: parla di “tendenze” del capitalismo, e non pretende di descrivere nei minimi particolari come si svilupperà la società in cui vige il sistema economico del capitalismo.

**La merce**

La “merce” è ciò che è prodotto e venduto/acquistato in un ciclo economico. La merce si caratterizza per due tipi di valore:

1. **valore d’uso** = capacità, che la merce ha, di soddisfare un certo bisogno (per es. il pane ha il valore d’uso di garantire la sopravvivenza);
2. **valore di scambio** = quantità di lavoro socialmente e mediamente necessaria a produrre la merce (per es. il pane fatto in casa da una sola persona ha un valore di scambio equivalente a circa 5 ore di lavoro). Si parla di “valore di scambio” perché una merce può essere scambiata con un’altra in base a quanto si impiega per produrla (per es. il pane fatto in casa da una sola persona può essere scambiato con un cesto di vimini, se per produrre il cesto di vimini c’è bisogno di 5 ore di lavoro). Il valore di scambio può cambiare (per es. se il pane è prodotto industrialmente si impiega molto meno tempo per prepararlo) e non coincide con il prezzo, che dipende da molti fattori, tra cui la legge della domanda e dell’offerta (per es. se c’è una carestia e il grano scarseggia, il prezzo del pane si alza pur non variando il tempo mediamente necessario a produrlo).

**Il modo di produzione capitalistico**

Ciò che differenzia il modo di produzione capitalistico dai modi di produzione precedenti è

1. di essere produzione generalizzata di merci;
2. di essere finalizzato esclusivamente all’accumulo di capitale. A questo proposito si può distinguere il ciclo economico pre-calitalistico, prevalente nelle società pre-borghesi, dal ciclo economico capitalistico, proprio della società borghese, adoperando le seguenti formule:

**M.D.M** (merce-denaro-merce) = la merce è venduta per soddisfare un certo bisogno; la vendita consente il guadagno di denaro; questo denaro è speso per acquistare un’altra merce che deve soddisfare un altro bisogno (per es. il panettiere vende il pane che sfamerà chi lo compra, e il panettiere, con il denaro guadagnato, compra dal calzolaio le scarpe che gli servono per camminare);

**D.M.D’**. (denaro-merce-più denaro) = il denaro è investito per acquistare un certo tipo di merce, la quale sarà capace di produrre una somma di denaro maggiore rispetto a quella inizialmente investita. Questa particolare merce, acquistata nel sistema di produzione capitalistico e in grado di produrre più denaro di quello che è stato speso nel suo acquisto, è la “merce-lavoro”, cioè la forza-lavoro (= la capacità di lavorare) dell’operaio. Il denaro investito per acquistarla è il salario. La quantità di denaro maggiore, ottenuta grazie alla merce-lavoro, è il plus-valore.

**La merce-lavoro**

Si possono comprendere le peculiarità della merce-lavoro prendendo in considerazione il suo valore d’uso e il suo valore di scambio.

1. **valore d’uso** della merce-lavoro = capacità del lavoro di soddisfare i bisogni di chi acquista la forza-lavoro, ossia del capitalista = capacità del lavoro di produrre altre merci che, vendute, consentiranno un accumulo di capitale;
2. **valore di scambio** della merce-lavoro = quantità di lavoro socialmente e mediamente necessaria a produrre la forza-lavoro = quantità di lavoro socialmente e mediamente necessaria a produrre le merci che servono alla sussistenza biologica dell’operaio (dato che la forza-lavoro dell’operaio dipende dalla sua sussistenza biologica). Nel capitalismo vigente al tempo di Marx l’operaio non aveva particolari esigenze, era una persona molto povera la cui unica necessità era di sopravvivere e di garantire la sopravvivenza della sua famiglia. Non a caso l’operaio era chiamato “**proletario**” = colui la cui unica proprietà è la “prole” = i figli. Di conseguenza, la classe operaia era chiamata “proletariato”.

La merce-lavoro è in grado di produrre un **plus-valore**, che è dato dalla vendita di tutte quelle merci prodotte in più rispetto a quelle la cui vendita consente di guadagnare una somma di denaro pari al salario (cioè di tutte quelle merci prodotte in più rispetto a quelle la cui vendita consente la mera sussistenza biologica dell’operaio). Per es.: il salario di un operaio equivale a quanto si può guadagnare vendendo le merci prodotte in 4 ore; ma l’operaio lavora 8 ore, dunque le merci prodotte in quelle 4 ore in più consentono accumulo di denaro.

Il plus-valore è dunque la capacità, propria della merce-lavoro, di produrre una quantità di denaro maggiore rispetto a quella equivalente al suo valore di scambio.

La merce-lavoro differisce dalle altre merci perché:

1. è l’unica il cui uso consiste nel produrre altre merci;
2. è l’unica che non consiste in qualcosa di già definito, ma in una capacità (quella di produrre altre merci);
3. è l’unica il cui valore d’uso è superiore al valore di scambio.

**Il guadagno del capitalista**

**Il profitto**, cioè il guadagno del capitalista, non coincide con il plus-valore, ma è sempre minore rispetto a esso. Infatti le uscite del capitalista riguardano tutto il processo produttivo, non soltanto i salari da pagare agli operai: la produzione dipende non soltanto dal lavoro degli operai, ma anche dalla materia prima che gli operai devono trasformare in merce, dai macchinari adoperati e dagli esperti che progettano il ciclo produttivo in base a conoscenze tecnico-scientifiche.

Se si hanno le seguenti definizioni:

**saggio del profitto** = guadagno del capitalista;

**capitale variabile** = capitale investito nel pagamento dei salari degli operai;

**capitale costante** = capitale investito nelle macchine, nelle materie prime e in tutto quello che la fabbrica ha bisogno per funzionare efficacemente (per es. le competenze tecnico-scientifiche necessarie per pianificare al meglio la produzione),

si ha

saggio del profitto = plus-valore

 capitale costante + capitale variabile

Quest’equazione consente di calcolare la percentuale del guadagno del capitalista. Dato che il risultato di una frazione diminuisce quando aumenta il denominatore, se il capitalista investe di più in macchinari o in salari, rimanendo identico il plus-valore, diminuisce il suo guadagno. Se invece il denominatore di una frazione rimane identico e aumenta il numeratore, aumenta il risultato della frazione. Ne segue che, per far aumentare il guadagno del capitalista, bisogna far aumentare il plus-valore. Marx dà due definizioni:

**plus-valore assoluto** = plus-valore ottenuto aumentando il lavoro dell’operaio (per es. facendo lavorare l’operaio per un numero maggiore di ore);

**plus-valore relativo** = plus-valore ottenuto rendendo più produttivo il lavoro dell’operaio (per es. introducendo macchinari più potenti che fanno sì che, a parità di ore di lavoro, si producano più merci).

Secondo Marx il capitalista si rende conto che è più facile aumentare il plus-valore relativo rispetto a quello assoluto, perché dopo un certo numero di ore di lavoro l’operaio si stanca e non rende tanto quanto all’inizio della sua giornata lavorativa. Dunque il capitalista cerca di aumentare il plus-valore relativo, e ciò determina il passaggio attraverso tre fasi industriali:

la cooperazione semplice; la manifattura; la grande industria (meccanizzata), in cui i macchinari consentono di produrre in poco tempo moltissime merci, e di essere adoperati anche da donne e bambini, merce-lavoro meno costosa e più docile rispetto a quella maschile e adulta.

**Contraddizioni insite nel ciclo economico capitalista e loro sbocco**

Il tentativo del capitalista di aumentare il saggio del profitto mediante un aumento del plus-valore relativo conduce a un risultato opposto ai desideri del capitalista, perché:

1. porta a crisi cicliche di **sovrapproduzione,** in quanto la produzione della stessa merce in enormi quantità rende sempre più difficile la sua vendita, con la conseguenza che il suo prezzo diminuisce e, per riportarlo a livelli tali da consentire al capitalista di guadagnare, è necessario distruggere una gran quantità di quella merce (spesso si tratta di beni di cui hanno bisogno proprio le classi più povere, come caffè, frutta ecc.). Le crisi sono dovute anche all’anarchia produttiva, cioè al fatto che i capitalisti non si coordinano tra di loro e tendono a produrre tutti la stessa cosa, ossia ciò che, in un certo momento, assicura un guadagno maggiore;
2. conduce alla “**caduta tendenziale del saggio del profitto**”, che Marx definisce il “tallone d’Achille del sistema capitalistico” (= il suo principale punto debole, che lo porterà alla dissoluzione). Il saggio del profitto tende a diminuire perché, per far aumentare il plus-valore relativo, il capitalista deve aumentare anche il capitale costante, cioè deve investire sempre di più nell’acquisto di macchinari sempre più potenti, nell’assunzione di personale sempre più qualificato ecc.

Il capitalista, per mantenere inalterato il suo guadagno e per cercare di aumentarlo nonostante 1) e 2), cerca di diminuire il capitale variabile, cioè di investire meno in salari, licenziando operai. La disoccupazione degli operai aumenta anche perché molte industrie, a causa di 1) e di 2), prima o poi vanno in crisi e devono chiudere. Di conseguenza arriverà un momento in cui delle due classi antagoniste (quella dei capitalisti e quella dei proletari) di cui si compone la società, la classe dei proletari sarà di gran lunga la più numerosa, la più forte e la più disperata. Questo non potrà che portare alla rivoluzione e alla vittoria del proletariato.

*LA SOCIETÀ SOCIALISTA*

Marx non dice mai precisamente cosa accadrà dopo la vittoria del proletariato, cioè non descrive chiaramente le singole tappe che porteranno alla futura società socialista, né come essa sarà organizzata. Egli dà solo delle indicazioni generiche nella *Critica del programma di Gotha*. Marx dice la proprietà privata non verrà subito abolita, ma in una prima fase non scompariranno totalmente né le classi sociali né lo stato. Egli chiama questa fase intermedia **DITTATURA DEL PROLETARIATO**, e ritiene che sia stata in parte realizzata nel 1871 dalla “Comune” di Parigi (cioè dal governo democratico-socialista che aveva guidato Parigi per poco tempo, dopo la sconfitta della Francia nella guerra contro la Prussia e la caduta del “Secondo Impero” retto da Napoleone III).

Durante la dittatura del proletariato verranno **progressivamente abolite le classi sociali e infine anche lo Stato**. A quel punto tutti gli uomini si **autogoverneranno gestendo collettivamente i beni disponibili**, che non apparterranno più alle singole persone ma a tutti. Ciascuno svolgerà a turno **tutti i lavori** (in modo da poter sviluppare tutti gli aspetti della propria personalità: sarà cuoco, contadino, sarto, studioso ecc. in diversi periodi dell’anno), e verrà **retribuito in base alle proprie necessità**. Il motto che guiderà questo tipo di società sarà: “Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni”.

Le caratteristiche principali della società socialista saranno dunque: abolizione della proprietà privata, abolizione della divisione del lavoro, abolizione delle classi sociali, abolizione dello Stato, abolizione dello sfruttamento e delle guerre, sviluppo completo di ogni individuo e **amore** tra gli uomini. In nome della realizzazione di questo ideale, però, il regime comunista instaurato nel ’900 da **Stalin** si è trasformato in uno dei più atroci **totalitarismi**, sopprimendo ogni libertà e sterminando migliaia di uomini.

**Citazioni**

La filosofia come prassi: “I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo; si tratta di *trasformarlo*” (undicesima *Tesi su Feuerbach*)

Alienazione: “L’oggetto, prodotto dal lavoro sorge di fronte al lavoro come un *ente estraneo*, come una *potenza indipendente*. […] Questa realizzazione del lavoro è l’*annullamento* dell’operaio” (*Manoscritti economico-filosofici*)

Motore della storia: “La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi. […] L’epoca nostra, l’epoca della borghesia, si distingue tuttavia perché ha semplificato i contrasti fra le classi. La società intiera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l’una all’altra: borghesia e proletariato […]. Proletari di tutto il mondo, unitevi!” (*Manifesto del partito comunista*)

Verso la rivoluzione: “Le leggi immanenti alla *stessa produzione capitalistica*” portano alla “*centralizzazione dei capitali*”. Con questa centralizzazione, ossia con l’*espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro […] e il carattere internazionale del regime capitalistico. […] Cresce la ribellione della classe operaia che sempre più si ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili con il loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l’ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*” (*Il Capitale*)